DISCORSO

DEL NOBILE SIGNOR

VINCENZO FRAGANZANI

SCUDIERE DI S. M. I. R. A.

Podestà e Vice-Direttore

NELL'ISTITUTO GINNASIALE

DI ESTE

DETTO

NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

al fine dell'anno scolastico 1840

ESTE

DALL'I. R. PRIV. STABILIMENTO TIPOGRAFICO

DI GAETANO LONGO

Nell' occasione desideratissima in cui per la prima volta si fanno solennemente manifesti gli annuali portamenti dei giovanetti di questo patrio istituto, io, che non ultimo ad esso conversi ogni maniera di sollecitudini e di affetto, non posso nell' animo contenere la gioja che non esca in pubbliche significazioni, in vedendo, umanissimi cittadini, come col vostro benigno concorso improntate questa ceremonia di tutto quell'utile decoro di cui può essere capace, e fate chiara

mostra del favore con che ajutate del vostro municipio la non facile impresa. Nè a voi non nuovi a ciò che pertiene al reggimento civile e alla sapienza starò io encomiando le utilità che ridondano dalle scolastiche discipline. Degna lode è loro il consentimento delle nazioni e dei secoli, e degni lodatori voi ne siete che in conto le tenete, e ve le proponeste a mezzo nobilissimo onde meritare veramente della patria vostra. La lor santità fu, non v'ha dubbio, per tanto tempo e in età floride posta in non cale. Beati voi che dalla sorte foste serbati a mostrare a' presenti e venturi la riparazione ai torti antichi, l'istituto da voi eretto, l'opera dei generosi animi vostri, cui l'oro ne' benefizii impiegato sarà sempre seme di gloria e di contentezza, anzichè nell' arche o in lussurie perduto cagione di spregio e di rimordi-

mento. L' uomo che per virtù a prossimi giova pago delle dolcezze, che la coscienza del pio atto entro l'animo gl'infonde, altri premii di fuori non chiede. Nè li chiederete voi, ma aspettateli dalle incessanti benedizioni di tanti genitori, che vostra mercè veggono assicurato alla lor prole quel retaggio, che ingentilisce, nobilita, e quasi addoppia la vita, ripara agli oltraggi della cieca fortuna, e per sovrani ordinamenti è necessario sgabello persino a'sommi onori, non più usurpati dalla sola fortuita soprastanza dei natali. Nè a questa bella contrada privilegiata d'aura sì pura, di sì benigna guardatura di sole verrà meno un qualche genio, che la sua luce non peritura rifletta sulle vostre beneficenze, che tolto l'avranno alle tenebre in che sarebbe stato eternamente sepulto.

Per tutte le quali cose ed altre ancora, che qui tornerebbe lungo riferire, sarà indarno ogni mia esortazione per fortificarvi nel vostro orrevole proposito, e basterà ch'io vi faccia amplissima fede come ai vostri intendimenti risposero lo zelo e la dottrina delli signori Prefetto e Catechista, esempii splendidissimi di patria carità, la solerzia e valentìa dei signori Professori, l'ordine e il buon governo dell'istituto. Che se il prosperamento di questo giardino, ove fioriscono le novellizie del sapere, le care speranze della patria, è in gran parte dovuto alla desterità dei cultori, della meritata lode frodar non si deve il terreno loro destinato a coltivare.

E in primo luogo di voi intendo far parola, o giovanetti, nel di cui intelletto maggiormente germogliò il seme sparsovi promettitore di frutta non lontane. Vostra

è la solennità di questo dì, vostra la letizia di questo raunato fiore di cortesia e urbanità, e innanzi tutto vostra la consolazione dei cari congiunti, sul di cui ciglio parmi vedere spuntare qualche lagrima furtiva. Le speranze che in noi avete deste, l' espettazione comune diventano in voi altrettanti obblighi, onde non solo rimanere quali siete, ma crescere migliori. Ite pure superbi, che n' avete ben donde, della corona di che portate il capo precinto. Se non che fate di risguardarla non tanto come guiderdone dei meriti acquistati, quanto come allettamento a procedere con sempre maggior vigorìa nell' incominciato sentiero, il quale quanto più dilungasi dal suo principio, tanto più si fa erto, e di bronchi e lappole ingombro. Ma se il buon volere vi sarà sempre consigliero, e compagno, anzichè nelle difficoltà

un impedimento alla salita, troverete uno strumento fortissimo a valutare le proprie forze, addoppiarle, e spingervi colà dove non giunge « Chi non suda, non gela, e non s' estolle Dalle vie del piacer». Guardatevi poi dallo sostare il passo: vi sarà forza indietreggiare. Vi stia sempre all'animo presente quel nocchiero dipinto dal mantovano poeta, il quale mena la sua barchetta a ritroso del fiume. Se per avventura lascia di remigare, viene in giuso travolto dall' impeto dell' onda, e perde in pochi stanti il viaggio con lena affannata guadagnato.

Ora a voi mi rivolgo, o giovanetti, che tor vi lasciaste il serto di mano, non però vilmente, e senza un qualche contrasto. Tacio di quelli i quali mai non punse bramosìa di gloria. L'arringo che corrono è quello dell' onore; se ne ritraggano: non

è fatto per loro. Voi dunque, o giovanetti, ripiglio, non torcete no da me la fronte, chè rampogne non mi vengono consentite nè da questa solennità, nè tampoco dal debito di giustizia. Udite in vece parole di rincoramento, che vi ajutino a collocare i nomi vostri fra quelli de' più valorosi. Non isconfidare delle proprie forze, troppo non fidare in quelle, accendere gli spiriti di generosa emulazione, fastidire le gare, che muovono da ridevoli vanità e crescono di leggieri in codarde invidie, ecco i mezzi che adducono a quel fine desiderabile. Ma sovra tutto fa di mestieri dare studiosa opera a costringere le bene spesso repugnanti inclinazioni dell' animo all' osservanza esatta della diligenza tanto necessaria all'acquisto d' ogni sapere. Non vi regge l' ingegno a voli alti e veloci? Essa sola è la diligenza che può

soccorrere al suo difetto e ingagliardirne le ali. Imperciocchè insegna a tener sempre intenta la mente a ciò che sta operando, a far tesoro del tempo, a rifuggire dai soverchi ozii che servono non al riposo dalle fatiche, ma allo indebolimento dello spirito. V'agita per entro e mesce un genio non ordinario atto a tutto imprendere e, penetrare, presto a prorompere in affetti veementi? Vi sia la diligenza non pertanto guidatrice e sostegno. Da essa sbrigliati correrete per tramiti incerti, pieni d'inciampi e pericoli, e piuttostochè approssimarvi al beato termine della perfezione, da quello vi scosterete vinti nel corso da chi venne dotato di lena assai minor della vostra. Non altrimenti che ardito puledro, se nel fervore del corso gl'incontra di sbarazzarsi dal freno, trasalta, forvia, e da balzi e dirupi precipita: intanto che

men agile destriero docile ai correggimenti della briglia tiene la via e corre difilato alla meta.

Quantunque a che profitta il sapere se va scompagnato dallo studio della virtù, che ammonisce a farne il retto uso e indirizzarlo a quel sublime scopo che fu all'uomo prefisso dallo sapientissimo Iddio? Della quale virtù unica consigliera e maestra è la religione, questa figlia del cielo che determina e santifica tutti i doveri e diritti, e lega quindi d'un fratellevole amore tutta quanta la umana famiglia. Dal che solamente procedono i beni, onde si fanno a questa ministre sì le amene lettere che le scienze, e ne conseguita la gloria delle magnanime azioni, colle quali la fama vera e duratura si acquista. Che se chiuderete l' inferma pupilla all'evangelica luce, abuserete lo ingegno fatto mancipio delle

male passioni e delle altrui malizie con detrimento delle famiglie, della patria, di voi stessi, pel di cui unico vantaggio nacque, crebbe, ed è dal cielo d'un tanto insperato avvenire confortato questo istituto.

Tali sono le esortazioni che mi vennero consigliate non tanto dalla persona che tengo, quanto dal molto amore che vi porto. Con queste suggello la scarsa opera colla quale durante l'anno intero al vostro bene intesi. Accoglietele volonterosi entro l'animo, e fatene, ve ne priego, conserva. Me tre e quattro volte beato se avverrà che sieno proseguite da un esito venturoso. Non cercherò ristoramenti maggiori alle cure che in voi ho poste, e mi parrà, o diletti garzoni, di aver colta una fronda del vostro alloro.